

Il confronto

Pisapia-Mdp il partito unico si allontana

Napoli, non decolla l'intesa con Speranza accordo solo sul no alla legge elettorale

La linea

L'ex sindaco di Milano:

«Andiamo avanti insieme ma non unendo due soggetti»

Luigi Roano

Partono da Napoli le prove d'intesa tra Articolo 1 e Campo progressista. Sullo sfondo c'è la cattedrale di Santa Chiara e suonano anche le campane ma il matrimonio non c'è. Prevale le differenze che sono sostanziali. Così quando Roberto Speranza e Giuliano Pisapia - sullo stesso palco - si scambiano le prime battute si capisce che il progetto di un grande partito di sinistra è lontano. Il partito unico può attendere, c'è accordo solo sulla legge di bilancio e quella elettorale entrambe bocciate. I dubbi stanno tutti dalla parte dell'ex sindaco di Milano che vuole una «cosa di ispirazione ulivista». La tanta gente accorsa per assistere al dibattito vorrebbe «più coraggio» da Pisapia nella direzione di stare «tutti insieme» tranne i democrat. Il fondatore di Campo progressista però va per la sua strada e scalda solo in parte i cuori dei presenti: «Con questa legge elettorale - dice - il Pd è un avversario e saremo in campo per avere almeno un voto in più di loro, il rosatellum due è un passo indietro». Vale a

dire che se dovesse cambiare il rosatellum e arrivare a una terza versione «che sia o un proporzionale puro oppure un ritorno al mattarellum» allora tutti gli scenari sarebbero possibili. Speranza non ci sta e getta un amo con una esca molto appetitosa: «Io dico basta con le divisioni, serve uno scatto vero, buttiamo il cuore oltre l'ostacolo. Ancora non ho capito perché io e Pisapia siamo in partiti diversi. Mdp è un movimento, non un partito. Noi siamo pronti a farlo. A patto che decida il popolo con una grande assemblea democratica per dare vita a una nuova storia». Per Speranza «il tempo è scaduto, tra qualche mese si sciogliono le Camere. Non aspettiamo un solo istante - il suo appello a Pisapia - buttiamoci con coraggio, superando limiti e difetti per la costruzione di questa nova storia per l'Italia e la sinistra».

Pisapia non si scompone il suo canovaccio non muta di una virgola: «Questa è una festa bellissima e vi ringrazio di averla fatta. Ma avrei preferito farla assieme. Io dico, andiamo avanti, ma assieme a tutto il popolo, non unendo due soggetti, ma tutto un mondo più ampio».

Non c'è il matrimonio, resta un'agenda politica comune, oggi i due incontreranno il premier Paolo Gentiloni: «Sul programma siamo avanti, sul soggetto non basta ragionare tra noi, ma dobbiamo aprirci al territorio - racconta Pisapia - Sui temi, sulle proposte non siamo indietro, siamo avanti, stiamo andando lontano. Continuano ad arrivare idee sui 4 punti su cui impostare la

campagna elettorale».

Quanto al soggetto, osserva Pisapia, «dobbiamo recuperare una dimensione che non sia di militanza, anche se sono stato militante, ma ragionare non tra noi, ma con i cittadini». La sensazione è che per Pisapia l'ostacolo principale non sia il Pd, ma il suo capo, Matteo Renzi, e non ne fa mistero. «Con Gentiloni - dice - c'è stato uno scatto in avanti, ora il Governo è più ascoltato». Speranza rintuzza: «È vero c'è stato uno scatto sui toni che sono diversi ma non sui contenuti, oggi chiederemo nella legge di bilancio misure per il sud e per i deboli». E sulla legge elettorale Speranza non fa sconti: «Questa legge non ci piace però le alleanze si possono fare lo stesso se c'è intesa politica sulle cose da fare, bastano 10 minuti». E avverte il Pd: «Candideremo in ciascun collegio uno dei nostri». La presidente della Camera Laura Boldrini - molto applaudita - che ha assistito al dibattito, è pungente: «Il popolo di centrosinistra è molto più unito dei suoi rappresentanti condividendo i valori della Costituzione, dell'antifascismo, nell'inclusione, dell'uguaglianza. La responsabilità - ammonisce Boldrini - sta ora nell'andare incontro a questi valori». Ma proprio su come assolvere questo compito, Speranza e Pisapia restano distanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

